

Anni 1970 - 1979

Balestrieri Federico

Brescia, 25 febbraio 1910 - 25 aprile 1972

Medico

Illustre medico e benefattore, lascia un'eredità preziosa nel solco significativo del volontariato sociale bresciano. Dopo la formazione scolastica nella città natale, si iscrive all'Università di Pavia per frequentare la Facoltà di Medicina, dove si laurea brillantemente a soli 24 anni, alla fine di ottobre del 1934. Inizia la carriera ospedaliera a Parma, dove entra come assistente, per poi tornare a Pavia, come medico interno della Clinica medica di quell'Università. A Brescia ritorna chiamato dal prof. Sacconaghi, che lo vuole come suo assistente. In quel periodo acquisisce anche la libera docenza in Patologia medica. Alla scoppio della Seconda Guerra Mondiale, parte come volontario, non mosso da entusiasmi ideologici ma per condividere il dramma del tremendo conflitto con i giovani della sua generazione. Indossa la divisa di tenente medico e disattiva la sua pistola d'ordinanza per evitare di fare male a qualcuno. Catturato dagli Alleati, finisce nei campi di prigionia, prima in India e successivamente in Inghilterra.

Tornato in patria alla fine del conflitto, nel 1947 entra all'Ospedale Civile di Brescia come aiuto incaricato di Medicina generale. Nel 1951 gli viene affidato il reparto dedicato ai profughi e agli stranieri, dove manifesta la sua particolare disponibilità ed attenzione per i più deboli e bisognosi.

Nel 1953 è nominato primario del reparto di Medicina generale dell'Ospedale Civile, confermando, accanto alla sua competenza professionale, straordinarie

doti di intelligenza e di cuore.

Muore prematuramente nell'aprile 1972 e in suo ricordo, l'anno successivo, viene costituito, collegato alla Parrocchia di San Lorenzo, il centro che porta il suo nome e che da allora si dedica all'assistenza domiciliare degli anziani che vivono nei quartieri storici della città.

Bulgaro Fra Giacomo

Corticelle Pieve 29 febbraio 1979 - Brescia 27 gennaio 1967

Religioso

Giacomo Bulgaro nasce a Corticelle Pieve il 29 gennaio 1879 da una famiglia poverissima ma profondamente cristiana. Ha undici anni quando la sua famiglia deve abbandonare la frazione di Dello e trasferirsi a Brescia. La città offre lavoro nell'industria, che comincia a decollare grazie a nuovi impianti di siderurgia. I Bulgaro si stanno ambientando nella realtà cittadina, quando improvvisamente muore il papà, lasciando alla mamma Orsola l'eredità di cinque adolescenti. I ragazzi si mettono a lavorare; Giacomo entra nella bottega di un calzolaio. Frequenta ogni giorno la chiesa parrocchiale di San Giovanni e partecipa attivamente alla vita dell'oratorio. Per malattia, nel 1898 muore anche mamma Orsola e poco dopo il figlio minore, Giovanni, viene internato in un orfanotrofio; le due sorelle maggiori si sposano e in casa rimangono solo Giacomo, che ha diciannove anni, e la sedicenne Maria. Cambia bottega e si mette a servizio di un calzolaio suo coetaneo. Queste vicende segnano profondamente la sua vita. Diviene svogliato, approssimativo nel lavoro, scontento di sé e scostante con gli altri. In occasione della festa dell'Immacolata del 1913 torna a Corticelle Pieve per fare visita a una anziana parente. A lei confessa il suo tormento. Nel viaggio di ritorno a piedi formula l'intento di cambiare. Il mattino successivo, prima del

lavoro in bottega, passa tre ore in chiesa. Comincia a praticare opere di misericordia. Ancora giovane si propone di aiutare le persone che versano in condizioni di povertà. Durante la prima guerra mondiale viene chiamato alle armi ma, per gracilità di costituzione, è destinato al servizio della Croce Rossa Italiana in qualità di inserviente nell'ospedale militare di Brescia. Si dedica ai malati, all'assistenza dei moribondi. Questa attenzione gli vale il soprannome di "San Luigi". Il 31 dicembre 1928, dopo molte riflessioni, alla soglia dei cinquant'anni entra nell'ordine dei Frati minori del convento di San Francesco a Brescia. Qui vive per quasi quarant'anni svolgendo il ruolo di portinaio, assistendo i poveri e continuando a svolgere il lavoro di ciabattino.

Durante la prima guerra mondiale viene chiamato alle armi ma, per gracilità di costituzione, è destinato al servizio della Croce Rossa Italiana in qualità di inserviente nell'ospedale militare di Brescia. Si dedica ai malati, all'assistenza dei moribondi. Tornata la pace, riprende il mestiere di calzolaio e la disponibilità alle opere buone che la parrocchia proponeva. Visita alcune famiglie sfortunate e presta servizio alla mensa dei poveri. In quegli anni Giacomo stringe amicizia con alcune grandi figure bresciane: don Giovanni Battista Zuaboni, don Giovanni Battista Montini e Giorgio Montini.

Il 28 ottobre 1928 Brescia festeggia il ritorno dei francescani nel loro antico convento di San Francesco, dal quale erano stati allontanati nel 1797 in seguito alla soppressione napoleonica. La sera di quello stesso giorno il suo confessore, mons. Angelo Nazzari, così lo presenta al Ministro generale dei francescani e manifesta l'intenzione di Giacomo Bulgaro di farsi frate. Alla soglia dei cinquant'anni

entra in convento e si rende utile nei diversi servizi che gli vengono richiesti in chiesa, nel refettorio, nella portineria del convento. Passa più di trentanni rinchiuso nella portineria di San Francesco, pronto ad accogliere tutti, continuando a rattoppare le scarpe dei frati, dei chierici e di tanti poveri che gli

chiedono un favore. Nella cella della portineria, per ordine del suo confessore scrive gran parte del suo diario spirituale.

Ha per maestro di noviziato p. Dionisio Vicente, un religioso martirizzato nel corso della guerra civile spagnola e proclamato beato nel 2001.

Trascorre gli ultimi anni di vita relegato in cella, impossibilitato a camminare e in balia dei disagi di una esistenza quasi novantenne. Muore la sera del 27 gennaio 1967.

Il 17 novembre 1989 prende avvio il processo diocesano per la raccolta delle memorie sulla sua vita e virtù. Conclusa la ricerca diocesana, le testimonianze vengono trasmesse a Roma, alla Congregazione per la Cause dei Santi.

Il 28 aprile 1994 le sue spoglie fanno ritorno nella chiesa di San Francesco. La sua tomba, in una spoglia antica cappella, è meta di pellegrinaggio e luogo di preghiera.

Castagneto Renzo

Verona, 29 novembre 1891 - Sanremo, 16 febbraio 1971

Sportivo, giornalista, direttore della Mille Miglia

Figlio di Carlo e di Palmira Presti, Renzo Castagneto praticò diversi sport, fu giornalista sportivo e organizzatore di numerose importanti manifestazioni. Da giovane fu il primo ciclista bresciano a portare a termine un giro di Lombardia professionistico. Dal ciclismo passò poi al motociclismo acquistandovi esperienza e inanellando risultati significativi. Si consacrò poi al giornalismo collaborando al giornale "Lo Sport bresciano". Fu soprattutto instancabile organizzatore sportivo. Infatti fu per due anni direttore del Giro d'Italia, per altri due della Milano-Sanremo, e ancora per altri due del Giro di Lombardia. Sempre in campo ciclistico organizzò la Brescia-Roma a tappe e per parecchi anni la Coppa Giuseppe Zanardelli oltre a molte corse locali.

In campo motociclistico organizzò la 1000 Km. (per due anni), il circuito di Brescia, la Brescia - Edolo - Brescia, la Brescia - Colle Sant'Eusebio, il Gran premio d'Italia a Monza, il circuito del Lario e molte altre gare.

In campo calcistico fu commissario del Brescia - Foot Ball Club (1923) e del Football Club Casalini (divisione C).

Ma il settore che più lo vide presente in ruoli particolarmente significativi fu quello automobilistico. Nel 1927 con Aymo Maggi, Franco Mazzotti e l'altoatesino Giovanni Canestrini lanciava la "Mille Miglia" che fu tra le corse più affascinanti nella storia dell'automobilismo: diresse la corsa per 27 anni e la riprese più volte con formule diverse. Della corsa fu per anni segretario generale.

In campo automobilistico fu inoltre organizzatore di moltissime corse quali la Coppa internazionale delle Alpi, tutti i "Gran Premi" dell'Autodromo di Monza dal 1928 al 1940, il "Gran Premio" al Parco di Milano, il Giro d'Italia Automobilistico in tre, tutti "Gran Premi" di Tripoli, la Bengasi - Tripoli, la Tobruck - Tripoli, il "Gran Premio" di Pescara, il "Circuito di Fiume", il circuito di Latina, i "Gran Premi" di Bari, il Circuito delle mura di Bergamo, i circuiti di Campione, Sanremo, Modena Mantova, Reggio Calabria, Piacenza, La "Sanremo - Poggio dei Fiori", la "Bologna - Firenze - Bologna" per carburanti succedanei, la "Brescia - Pontedilegno", la "12 ore di Messina", il Giro di Sicilia, la "Volante d'argento" di Roma, il Trofeo di Lumezzane, il Trofeo Valle Camonica, la Piacenza-Bobbio, il "Gran Premio d'Italia" a Torino, la Coppa del Montenero a Livorno, il "Gran Premio d'Italia" a Livorno, il circuito del Garda ecc.

Nel 1959 fondò la "Scuderia Mirabella Mille Miglia".

Il 18 maggio 1974 in viale Rebuffone, all'altezza di quella che fu all'incirca la linea di partenza della Mille Miglia, venne inaugurato un busto di Renzo Castagneto opera dello scultore salodiano Angelo Aime.

Finzi Bruno

Inzino, 12 febbraio 1899 - Milano, 10 settembre 1974

Ingegnere e matematico, docente, rettore del Politecnico di Milano

Figlio di un avvocato di origine mantovana trasferitosi a Milano, Bruno Finzi vi compie brillantemente gli studi. A 17 anni partecipa alla prima guerra mondiale, finita la guerra si laurea brillantemente nel 1920 in Ingegneria industriale al Politecnico di Milano e, nel 1921, in Matematica all'Università di Pavia, seguendo poi la carriera universitaria.

Assistente di Meccanica razionale presso il Politecnico di Milano (1922), nel 1925 viene incaricato di Analisi matematica e nel 1934 diviene ordinario di meccanica razionale all'Università di Milano ove tiene anche corsi di Fisica Matematica. Dal 1946 è ordinario di Meccanica razionale e Aerodinamica al Politecnico di Milano e dal 1950 primo direttore dell'Istituto di ingegneria aerospaziale di cui è iniziatore. Decano della facoltà di Ingegneria, è rettore del Politecnico (dal 1967 al 1969)

Accademico dei Lincei (con il conferimento del premio Feltrinelli), è stato socio dell'Accademia delle scienze di Torino, dell'Istituto Lombardo di Scienze e lettere, socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Bologna e dell'Accademia Nazionale di Modena. È stato anche medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte, presidente dell'Associazione Nazionale professori universitari (A.N.P.U.RI), socio fondatore e primo presidente dell'Associazione Italiana di Meccanica teorica e applicata (AIMETA), medaglia d'oro della Pubblica Istruzione nel 1965.

Ha sostenuto la costituzione dell'EULO di Brescia, ed è stato nominato socio dell'Ateneo di Brescia (corrispondente dal 1933, effettivo dal 1950).

È soprattutto noto per i suoi studi sulla teoria della relatività e per le ricerche condotte nel campo dell'aerodinamica.

Franchi Emilio

Germania 3 novembre 1890 - Brescia 1 marzo 1970

Imprenditore

Isritto all'anagrafe con il nome di Attilio, nasce in Germania dove il padre Camillo, subito dopo la laurea al Politecnico di Zurigo, era andato per completare la formazione alla Maschinen Fabrik di Esslingen sul Nekar. Prende il nome di Emilio in memoria della mamma, morta dopo il rientro a Brescia. Frequenta il ginnasio a Brescia e il liceo a Lugano, e si laurea in ingegneria meccanica al Politecnico di Zurigo. Partecipa alla Prima guerra mondiale, prima come bersagliere e poi negli aerostieri. Entra alla Franchi Gregorini e lavora negli stabilimenti di Lovere e alla Sant'Eustachio di Brescia, dove è Direttore tecnico e poi Direttore generale fino al 1945.

Intensa è l'attività imprenditoriale. Nel 1926 con lo zio Attilio partecipa alla fondazione della Società Elettrografite di Forno D'Allione. Diventa consigliere d'amministrazione della Società Luigi Franchi, fabbrica d'armi, e successivamente vicepresidente della Società Telemeccanica Elettrica Amati e Gregorini di Milano, consigliere della Società Breda Meccanica Bresciana e vicepresidente della Metallurgica Bresciana Tempini. Dal 1945 si dedica anche allo sviluppo di due grandi attività industriali a Marone: la Dolomite e la Feltri.

Negli anni della Resistenza, aiuta molti giovani a sfuggire ai rastrellamenti nazi-fascisti nascondendoli nei capannoni della Sant'Eustachio a Brescia e nei suoi stabilimenti a Marone, favorisce il sostegno ai partigiani

Nel 1955, con altri quattro soci, fonda la Cembre, società Cementi Brescia, per sostenere in particolare le iniziative di Padre Marcolini e delle sue cooperative. Per molti anni membro del Consiglio di amministrazione della Banca San Paolo, ne diventa vicepresidente nel 1956.

Si distingue nel campo della formazione tecnica e professionale. Dal 1929 è

consigliere della Scuola ad indirizzo industriale Moretto e dal 1940 è presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico Benedetto Castelli. Nel 1962 è tra i promotori della nuova sede dell'Itis. Nel frattempo, dal 1959, è presidente del Consorzio provinciale per l'Istruzione tecnica.

Non da meno è l'impegno nelle istituzioni. Dal 1959 al 1968 è presidente della Camera di commercio e accanto alla tradizionale attività dell'ente, dà vita ad una serie di iniziative di sostegno allo sviluppo e alla programmazione dell'economia bresciana. Tra queste spicca l'Abre, il centro di ricerche economiche. Di questo periodo è anche la costruzione della nuova sede della Camera di commercio. Ha parte attiva nello sviluppo del Consorzio dei Vini tipici della Provincia di Brescia e nel progetto dell'autostrada Brescia-Cremona-Piacenza. E' tra i fondatori della Società dei concerti ed è consigliere di amministrazione dell'Editoriale Bresciana, la società editrice del Giornale di Brescia.

Tra i molti riconoscimenti per la sua intensa attività imprenditoriale e sociale, vanno segnalati la Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica istruzione, le insegne di Cavaliere di Gran Croce, la Commenda dell'ordine di San Gregorio Magno e quella di Cavaliere del Lavoro.

Gatti Vittorio

Brescia, 9 gennaio 1886 - 26 luglio 1977

Tipografo, attore, regista cinematografico, editore

Vittorio Gatti, figlio di Gabriele e di Lucia Strada, dopo le cinque classi elementari deve lasciare la scuola e diventare subito operaio nella tipografia Alessandro Luzzago. Nel 1900 a 14 anni è tra i fondatori del Circolo ricreativo operaio Sant'Alessandro. Nel frattempo frequenta le scuole serali, legge molto, si dedica al canto come contralto solista, alla pittura e alla recitazione. Entra in amicizia

con i pittori e scultori Botta, Mozzoni, Fiessi, Franciosi ecc. e diventa primo attore e capocomico della compagnia filodrammatica Sant'Alessandro che porta alla conquista del Premio Nazionale di Livorno con il dramma "Gli spettri" di Ibsen.

Durante la prima guerra mondiale è caporeparto presso lo stabilimento bresciano "Mida" che abbandona assai presto per dedicarsi alla sua grande passione, l'arte cinematografica, presso la "Brixia Film" che è in campo cattolico tra le prime società produttrici di film in Italia, film che vengono esportati in Germania e raggiungono l'Italia Meridionale tramite la distributrice "Moretto Film", anch'essa di Brescia. Per la "Brixia film" è attore, regista e soggetto. Fra la sua produzione figura anche "La forza del destino".

Nel 1921 assume la direzione della Editrice Queriniana alla quale reca un grande impulso: nel maggio dello stesso anno dà alle stampe "La vita di N.S. Gesù Cristo" di Le Camus, in tre volumi. Nel 1925 passa alla direzione della Libreria Morcelliana e poi della Editrice, per la quale nel 1926 organizza la stampa dei "Santi Vangeli" nella traduzione di monsignor Luigi Gramatica e con i disegni di Vittorio Trainini, opera che costituisce un'impresa di grande valore e successo. Nel 1927 inizia l'attività editoriale in proprio con una vita di "Rosa Maltoni Mussolini" fatta ritirare da Mussolini perché conteneva troppi chiari accenni alla sua fanciullezza da discolo.

In pochi anni Vittorio Gatti diventa uno dei più conosciuti ed apprezzati editori cattolici d'Italia. Supera nel 1930 una grave crisi grazie all'aiuto di alcuni amici: prima il conte Mazzola, poi la signora Bontempi e l'avvocato Andrea Trebeschi. Sostenuto dai consigli di sacerdoti quali don Peppino Tedeschi, padre Manziana, padre Bevilacqua, monsignor Pasini e monsignor Guerrini, Gatti ritorna con maggior tenacia all'editoria.

Nel 1932 scopre le doti eccezionali di un umile parroco di campagna: don Primo Mazzolari e lo sollecita a scrivere pubblicandogli il primo libro "Il mio parroco", testo che finisce sotto sequestro da parte delle autorità e che reca all'autore e

all'editore l'amarrezza per l'incomprensione e il boicottaggio da parte di molti cattolici e religiosi allineati con il fascismo. Nonostante ciò Gatti pubblica tutti i libri del parroco cremonese. Nel 1937 il Ministero per la stampa e propaganda fascista gli sequestra l'edizione del "Problema del comunismo» di Berdiareff, tradotto da Pietro Cenini, nel 1938 l'edizione de "L'uomo che s'avvicina" di Pierre L'Eremite, nel 1941 "Tempo di credere" di Primo Mazzolari.

Grazie a Vittorio Gatti gli italiani poterono leggere ed amare Mounier, Bernanos, Riquet, Baumann, Lavedan, Gheon, Bòssuet, Grandmaison, Berdiaeff e tanti altri. Anche molti bresciani furono valorizzati: don Pietro Rigosa, Nella Berther, Ondeì, Zadei, Canossi, Ragazzoni, Turlini, Marangoni.

Nell'aprile 1933 a Gatti viene assegnato il premio di eccellenza per opere diverse e la medaglia d'oro all'esposizione dell'arte del libro cattolico italiano di Milano per l'opera "Meditazioni sul Vangelo" di Bossuet. La sua libreria diventa sempre più un centro di resistenza al fascismo e durante l'ultima guerra diventerà ritrovo di uomini della Resistenza quali Vighenzi, Andrea Trebeschi (che fu un suo mecenate), Cenini, Bianchini, Bardelli, Petrini, Pozzi, Testa ecc. Nel secondo dopoguerra riprende a pubblicare opere di Mounier, Bernanos, Riquet. Per i richiami dell'autorità religiosa dovuti alla pubblicazione del volumetto "Anch'io voglio bene al Papa" interrompe la pubblicazione delle opere di Mazzolari, che riprende dopo la morte di questi.

Più tardi Paolo VI lo definirà: "editore geniale e coraggioso".

Gitti Angelo

Inzino, 10 novembre 1908 - Brescia, 21 febbraio 1971

Sindacalista e Deputato

Rimane orfano ancora giovanissimo con tre fratelli minori. Entra come operaio in un'industria metalmeccanica dove si distingue per le sue abilità, tanto da

diventare presto caporeparto. Intensa è, fin da ragazzo, l'attività nella sua comunità: partecipa all'Azione Cattolica, è tra i fondatori del Gruppo esploratori della sua parrocchia. Ed è per questo che finisce presto nel mirino dei fascisti, che arrivano ad arrestarlo per manifestazione sovversiva al suo rientro da un campo al Maniva. Nonostante le difficoltà e le minacce fasciste, il suo impegno nell'Azione Cattolica si fa ancora più intenso, a livello di zona e nel più ampio ambito diocesano. Promuove iniziative sportive, filodrammatiche, ma soprattutto di formazione civile, negli oratori e in fabbrica. Per tale attività è sorvegliato, denunciato e proposto al confino.

Durante la Resistenza, aderisce alle Fiamme Verdi e diventa tra i più attivi esponenti del CNL in Valtrompia. Dopo la Liberazione è tra gli organizzatori della Democrazia Cristiana in valle; per molti anni è membro del Comitato provinciale e dell'esecutivo della Dc. Eletto Consigliere comunale di Gardone Valtrompia alle prime elezioni amministrative, mantiene la carica per diverse tornate.

Dirigente provinciale delle Acli fin dalla fondazione dell'associazione, nel 1947 ne diventa consigliere nazionale. Nello stesso anno il suo impegno sindacale ha il riconoscimento nell'elezione a presidente della Camera del Lavoro per la corrente cristiana. Alla fondazione della Cisl, nel 1950, ne diventa il segretario provinciale. Dal 1951 entra a far parte del Consiglio nazionale della Cisl, e per vari anni fa parte anche dell'esecutivo nazionale.

Nel 1952 viene eletto deputato, per la Dc ed è rieletto nelle successive legislature. La sua intensa attività parlamentare è tutta incentrata sui temi dello sviluppo economico e dell'occupazione, in particolare sulla formazione dei lavoratori e la tutela dei loro diritti. Dal 1962 e fino alla morte è presidente nazionale dell'Istituto Addestramento Lavoratori. Per lunghi anni presiede il Comitato nazionale per la difesa della caccia. Fa parte del Comitato Nazionale della Produttività ed è presidente del Comitato provinciale Inam.

Lechi Fausto

Brescia, 3 ottobre 1892 - 20 novembre 1979

Uomo di cultura, mecenate, amministratore locale, presidente dell'Ateneo

Figlio del conte Teodoro e della contessa Maria Valotti, compì gli studi ginnasiali presso il collegio Cesare Arici, e quelli liceali all'Arnaldo. Nel 1911 si iscrisse alla facoltà di Legge a Pavia.

Gli studi vennero interrotti dalla guerra che lo vide nel giugno 1915, allievo ufficiale di complemento in cavalleria a Modena e nel settembre, sottotenente dei cavalleggeri "Aquila", reggimento che ebbe sede in Brescia. Nell'ottobre 1916 passò al 6° squadrone di Nizza Cavalleria, appiedato sull'Isonzo dove visse accanto ai fanti la dura guerra di trincea. Nominato nel marzo 1917 aiutante maggiore in seconda del reggimento, dopo Caporetto passò alla 3a Armata con il reggimento Aquila con il quale partecipò alle ore 15 del 4 novembre 1918, la stessa ora in cui scoccava l'armistizio, alla carica di Paradiso, in cui ufficiali e cavalleggeri si gettarono con valore, pur sapendo che pochi minuti dopo avrebbe avuto inizio la sospensione del fuoco contro nidi agguerriti di mitragliatrici. Dall'atto eroico il conte Lechi ebbe la medaglia di bronzo e la croce di guerra al valor militare.

Congedato, nel novembre 1919 si laureò in Legge a Pavia.

Nel 1920 venne eletto consigliere comunale per il gruppo liberale moderato pur rimanendo legato alle idee nazionaliste. Nel 1921 divenne delegato da parte del Comune, presso la Congrega Apostolica e nel 1924 segretario della sezione bresciana della Croce Rossa. Seguendo l'indirizzo del nazionalismo, nel gennaio 1925 aderì al fascismo e nel 1926 venne nominato vice podestà di Brescia, incarico cui rinunciò nel 1927 per contrasti con il podestà Pietro Calzoni. Entrato come socio effettivo dell'Ateneo di Brescia il 10 aprile 1927 ne divenne quasi subito vice-presidente, con funzioni in pratica di presidente, divenendo

presidente effettivo (1931-1940). Tra le prime iniziative fu quella di un concorso a premi per una storia di Brescia. In tutta l'attività accademica dimostrò grande apertura anche verso personalità dell'antifascismo. Nel 1928 divenne Confratello della Congrega apostolica, nel 1929 podestà di Borgosatollo e vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia (dal 1929 al 1931), membro dell'Azienda Servizi Municipalizzati (1933), cassiere del centro filologico, dell'istituto fascista di cultura ecc.

Il 13 marzo 1933 subentrò al commissario prefettizio Osvaldo come podestà di Brescia, nella cui carica dimostrò serietà e rigore, riassetando le finanze comunali compromesse dalla costruzione di Piazza Vittoria, e avviando opere nuove quali la strada panoramica dei Ronchi, la Mostra Bresciana dell'800 (1934), quella del Sei e Settecento in Brescia (1935), la ripresa degli scavi nella zona archeologica, la celebrazione a Brescia nel 1933 del Convegno di storia del Risorgimento.

Crescenti dissensi lo resero invisibile alla federazione fascista e lo portarono alle dimissioni nel 1937, al graduale distacco dalla vita politica e alla netta opposizione alla politica razziale e all'alleanza con la Germania instaurata dal regime mussoliniano.

Nel 1938 venne nominato consigliere del Credito Bresciano e incaricato di organizzare, in qualità di presidente della Commissione artistica, la Mostra dei pittori bresciani del Rinascimento di cui preparò il catalogo. Ebbe poi la presidenza della commissione per il riordino e l'apertura della Pinacoteca Tosio-Martinengo, mobilitata per la mostra. Nel 1939 venne nominato deputato all'Istituto Bonoris, l'11 gennaio 1941 presidente della Croce Rossa Italiana, incarico da cui dovette dimettersi l'8 maggio per non aver vestito il 23 marzo (annuale della fondazione dei fasci di combattimento) l'uniforme fascista.

Dopo la caduta di Mussolini si orientò di nuovo verso le idee liberali e già dal 30 settembre 1943 partecipò ad incontri con amici per organizzare la fuga di una cinquantina di prigionieri inglesi e sudafricani che erano stati assegnati a varie

aziende agricole di Calvisano e che egli fece inviare in Svizzera o contribuì a nascondere fino alla liberazione. Nel frattempo sovvenzionò le formazioni partigiane, procurò il ciclostile per la stampa clandestina, inviò ingente quantità di grano per le forze ribelli della Valcamonica, collaborò a "Brescia libera" e cooperò alla diffusione di giornali e volantini. Scoperto che il suo nome era nell'elenco dei ricercati riuscì a sfuggire all'arresto prima nascondendosi in Brescia e poi rifugiandosi in provincia di Reggio Emilia indi a Cerea, nel Veronese, dove rimase fino al 25 aprile 1945. Per l'opera in favore della Resistenza gli viene assegnato il diploma del generale Alexander.

Ripresa in pieno l'attività amministrativa, culturale e di beneficenza, fu consigliere della Società Elettrica Bresciana, della Congrega Apostolica (di cui divenne presidente nel 1949), dell'Ateneo (1946-1957). Nel 1946 fu nominato presidente della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali, fu inoltre vice presidente della Società Solferino e San Martino di cui fu anche presidente nel 1957-1958 e nel 1973-1974, presidente dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, Consigliere della Società per la storia del Risorgimento, e ispettore onorario per lunghi anni dei monumenti e delle opere d'arte. Nel 1951 entrò a far parte della Commissione di vigilanza dei Civici Musei, nel 1952 divenne membro della Commissione diocesana di arte sacra; nel 1957 fece rinascere l'Associazione degli amici dei monumenti e del paesaggio di cui fu presidente, come lo fu della sezione bresciana di "Italia Nostra" istituita nel 1958.

Fu presente attivamente in numerose manifestazioni storico artistiche: nel 1946 la Mostra delle Pitture bresciane dal '200 all'800, nel 1953 della mostra dei Pittori della realtà in Lombardia tenutasi a Milano, nel 1959 le celebrazioni della II guerra del Risorgimento e nel 1965 la mostra di Gerolamo Romanino.

Pubblicò studi sulla storia del Risorgimento, contributi in "Arte Lombarda", collaborò all'Enciclopedia Storico Nobiliare di V. Spreti. Fu cavaliere di Vittorio

Veneto, dei SS. Maurizio e Lazzaro, commendatore della Corona di Italia, cavaliere di Gran Croce di obbedienza del Sovrano Militare Ordine di Malta, commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno, medaglia d'oro di beneficenza della C.R.I.

Collaborò a "Sentinella Bresciana" e "Il Popolo di Brescia".

Fra le sue numerose pubblicazioni storico-artistiche spiccano i sette volumi delle "Dimore Bresciane" (Brescia, 1973-1979).

Lusetti Domenico

Pontevico, 6 maggio 1908 - Brescia, 3 giugno 1971

Artista, scultore

Terminate le scuole elementari, Domenico Lusetti lavorò nelle cave di Mazzano e di Botticino. Studiò poi a Brera e fu, sempre a Milano, allievo degli scultori Timo Bortolotti e Leone Lodi. Si dedicò dapprima all'approfondimento dei classici, staccandosene poi per indirizzarsi verso forme più libere e moderne. Nel 1936 incomincia la carriera artistica con una mostra a Milano. Nel 1937 una sua scultura, "La nipotina", viene acquistata dalla Pinacoteca Tosio Martinengo. Nello stesso anno apre studio in via Bassiche e nel 1947 si trasferisce in uno studio in via Ferramola che, alla sua morte, viene trasformato in mostra permanente delle sue opere.

Nel 1938 è presente alla IX mostra sindacale di Milano, a quella di Villa Reale di Milano e sempre nel 1938 una sua opera, dal titolo "Giovannino", viene acquistata dalla Galleria d'arte moderna di Milano. A Sanremo nel 1938 espone un'opera in legno "Il Velocista" che sarà esposta poi a Roma e a Berlino (nel 1939), a Madrid (1940) e infine al Dopolavoro provinciale di Brescia nel 1941. In tale anno ha già all'attivo molte sculture.

L'intensa attività viene interrotta dalla chiamata alle armi e dalla lunga prigionia in lager tedeschi dal settembre 1943 al maggio 1945, esperienza di cui ha lasciato un vibrante diario.

Al ritorno, dopo un periodo di raccoglimento e di ripensamento, nel 1946 riprende una sempre più intensa attività che lo vede presente in numerose mostre a Milano, Suzzara, Londra, Trieste, Parma, Torino, Padova, Firenze, Pescara, Verona, Roma, Zurigo, Iglesias, Ancona, Bologna, Sora, Nola, Costanza e Berghenz (in Germania), S. Gallo in Svizzera, Tunisi, Genova, Cremona, Parigi. Sue mostre personali vengono tenute a Brescia (1948, 1951, 1953, 1959, 1963, 1968), Gavardo (1956), Salò (1964), Milano (1966). Nel 1955 la Galleria permanente di arte sacra di Assisi acquista una terracotta raffigurante "San Francesco e il lebbroso"; nel 1963 la Raccolta Marzotti acquista l'opera "I Lottatori", analoga opera viene acquistata nel 1964 dalla Galleria d'arte moderna di Brescia. Suoi monumenti sono a San Polo di Brescia (ai caduti, 1946), a Palazzolo sull'Oglio (agli alpini, 1954), a Foresto Sparso in provincia di Bergamo (al colonnello Sora, 1956), a Rivoltella sul Garda (ai caduti, 1963), a Brescia (busto al poeta Canossi nei giardini del Castello, 1963), a Fausto Coppi allo stadio di Mompiano, 1965, a Papa Giovanni XXIII nella piazza omonima, 1965, al venerabile Pavoni nella chiesa dell'Immacolata, 1968), a Gavardo (al bersagliere, 1966), a Pontevico (a San Francesco, nelle scuole, 1966) ecc. Numerose le sue opere di soggetto sacro come la Via Crucis nella chiesa di Comella (1949), a Brescia (nella chiesa della Pace, 1956, nel palazzo vescovile, 1957), statue della Madonna (Madonna della Pace, alta sei metri a Zanano, 1968, Madonna col Bambino nel caseificio Scala di Fiesse, Immacolata nella cappella del Seminario Nuovo, 1958).

Numerosi anche i suoi ritratti.

Domenico Lusetti fu anche valente medaglista.

Marcolini Ottorino

Brescia, 9 marzo 1897 - 23 novembre 1978

Ingegnere, sacerdote, fondatore di cooperative

Impossibile racchiudere la sua travolgente personalità e la sua incessante attività in qualche classificazione. Ottorino Marcolini nasce nel centro di Brescia alla fine dell'Ottocento e fin da bambino frequenta l'Oratorio della Pace, che diventa il fulcro della sua via. Studia alla Scuola tecnica Mompiani e all'Istituto tecnico Tartaglia. Nel 1914 si iscrive alla Facoltà di ingegneria dell'Università di Padova. Nell'ottobre del 1916 viene chiamato alla armi e nel maggio del 1917 viene inviato come sottotenente nella zona operativa della Carnia. Promosso tenente, si guadagna la Croce al merito di Guerra. Riprende gli studi di Ingegneria al Politecnico di Milano, dove si laurea con il massimo dei voti nel dicembre 1920. L'anno dopo è Direttore dell'Officina del Gas, che porta nell'ambito dell'Azienda Servizi Municipalizzati. Nel 1924 si laurea con pieni voti in Matematica all'Università di Padova. Negli stessi anni è particolarmente attivo nel movimento giovanile cattolico e matura la vocazione fino ad entrare nella Congregazione oratoriana della Pace.

Il 2 gennaio 1927 viene ordinato sacerdote, intanto si dedica all'insegnamento della matematica in numerose scuole cittadine, dal Liceo classico Arnaldo allo scientifico Calini, all'Itis Moretto, dal ginnasio delle Canossiane al Seminario vescovile. Per volere di don Giambattista Montini, diventa anche assistente della Fuci, la federazione degli universitari dell'Azione cattolica.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, chiede di partire come volontario ed è cappellano militare degli Alpini. Impegnato prima sul fronte Occidentale, poi trasferito in Sicilia come cappellano dell'Aviazione, nel 1942 parte con le Penne nere per la Campagna di Russia. Rientrato dopo la tremenda ritirata, l'8 settembre 1943 viene fatto prigioniero dai tedeschi e finisce nei lager di

Hohenstein e poi di Muehlberg/Elbe. Rifiuta i vantaggi del suo ruolo e rimane con i soldati della truppa fino all'ottobre 1945.

Tornato a Brescia, riprende subito la sua attività tra i giovani: riorganizza la Fuci e la San Vincenzo e si dedica con fervore a trovare lavoro a reduci e ragazzi.

Avvia scuole per muratori, e di riqualificazione per gli apprendisti dell'OM.

Promuove la nascita dell'Ucid, l'Unione cattolica degli imprenditori e dei dirigenti. Organizza campi estivi con le Bim, le bande irregolari marcoliniane.

Profondamente convinto che lavoro, casa e famiglia siano le basi per una rinascita, progetta un piano per la costruzione di abitazioni popolari, dedicate alle categorie più in difficoltà e alle giovani coppie. Con tredici collaboratori fonda così la Cooperativa La Famiglia, che costruisce centinaia di villaggi nel Bresciano e migliaia in tutta Italia.

Dal 1965 al 1969 succede a padre Bevilacqua come parroco di Sant'Antonio, dove completa l'oratorio e costruisce l'asilo nido. Grande amico di Paolo VI, in contatto stretto con importanti personalità bresciane e italiane, resta sempre fedele alla sua vicinanza ai poveri e agli umili, che alla morte, avvenuta in seguito ad un incidente automobilistico, gli tributano onoranze solenni e commosse.

Montini Giovan Battista (Paolo VI)

Concesio, 26 settembre 1897 - Castel Gandolfo, 6 agosto 1978

Pontefice

Giovanni Battista Montini nasce a Concesio, in provincia di Brescia, il 26 settembre 1897, secondogenito di Giorgio e di Giuditta Alghisi. Fratelli di Giovanni Battista erano Lodovico (1896-1900) e Francesco (1900-1971). Nella formazione del giovane Giovanni Battista ebbero ruolo particolare la nonna paterna Francesca Buffali (1835-1921) e la zia paterna Maria (1872-1951)

rimasta nubile.

A Brescia la famiglia abitò inizialmente in via Dante, di fronte a palazzo Togni, successivamente in via Trieste 37 e – a partire dal 1907 - in via Grazie 17.

Luoghi di villeggiatura della famiglia furono Bagolino, Verolavecchia (paese d'origine di Giuditta Alghisi, ove conservò proprietà) e successivamente Ponte di Legno.

Dal 1902 al 1914 Giovanni Battista frequenta le scuole elementari e ginnasiali del collegio «Cesare Arici» di Brescia come alunno esterno.

Dal 1902 al 1920 frequenta la chiesa di San Giovanni e le opere della Pace, sede della Congregazione filippina, dove si lega in particolare a due figure: padre Giulio Bevilacqua e padre Paolo Caresana.

Nel giugno del 1916 consegue la licenza liceale presso il liceo statale «Arnaldo da Brescia».

Dal 1916 al 1920 segue come esterno i corsi presso il Seminario diocesano di Brescia. Dal 1918 al 1925 collabora con il periodico «La Fionda». In questo impegno stringe una forte amicizia con Andrea Trebeschi (1897-1945).

Il 29 maggio 1920 viene ordinato sacerdote dal vescovo mons. Giacinto Gaggia nella cattedrale di Brescia. Il giorno successivo celebra la sua prima messa nel santuario della Madonna delle Grazie

Dal 1920 al 1924 compie studi ecclesiastici superiori a Roma: è alunno del Seminario Lombardo da poco riaperto in via del Mascherone, si iscrive alla facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana e, contemporaneamente, alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Nel novembre del 1921 entra come alunno e ospite nella Pontificia Accademia Ecclesiastica (detta ancora, a quei tempi, dei Nobili Ecclesiastici) che preparava i giovani ecclesiastici al servizio diplomatico della Santa sede, e vi rimane fino all'autunno del 1926. Lascia gli studi di Filosofia e affronta quelli di Diritto Canonico, sempre presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1922 si laurea in Diritto Canonico e nel 1924 in Diritto Civile.

Da maggio a ottobre 1923 è addetto alla Nunziatura apostolica di Varsavia. Nel dicembre 1923 è nominato assistente della Fuci romana. Nell'ottobre 1924 entra nella Segreteria di Stato. Nell'ottobre del 1925 è nominato assistente ecclesiastico nazionale della Fuci, incarico da cui si dimette nell'inverno del 1933.

Nel 1937 diviene Sostituto della Segreteria di Stato. Nel 1952 diviene pro-Segretario di Stato per gli Affari Ordinari.

Il 1° novembre 1954 viene eletto arcivescovo di Milano. Entra in diocesi il 6 gennaio 1955.

Il 15 dicembre 1958 viene creato cardinale da papa Giovanni XXIII.

Il 12 ottobre 1962 partecipa all'apertura del Concilio Vaticano II che chiuderà, da Papa, il 7 dicembre 1965.

Il 21 giugno 1963 viene eletto pontefice al quinto scrutinio e assume il nome di Paolo VI.

Durante il pontificato compie viaggi e pellegrinaggi in Terra Santa (1964), Libano e India (1964), New York (1965), Fatima (1967), Turchia (1967), Colombia e Bermuda (1968), Ginevra (1969), Uganda (1969), Asia, Australia e Oceania (1970).

Pubblica sette encicliche: *Ecclesiam Suam* (1964), *Mense maio* (1965), *Mysterium fidei* (1965), *Christi Matri* (1966), *Populorum progressio* (1967), *Sacerdotalis caelibatus* (1967), *Humanae vitae* (1968),

Indice l'anno santo del 1975.

Muore il 6 agosto 1978, alle 21,40, nella residenza estiva di Castelgandolfo.

Viene sepolto nelle Grotte vaticane il 12 agosto 1978.

È proclamato beato il 19 ottobre 2014, santo il 14 ottobre 2018.

Vender Giacomo

Lovere (BG), 14 aprile 1909 - Ceratello di Costa Volpino (BG), 28 giugno 1974

Sacerdote, esponente della Resistenza al nazifascismo

Giacomo Vender nacque a Lovere (Bergamo) il 9 aprile 1909. Venne ordinato sacerdote nel 1932.

Uomo d'ingegno e sacerdote zelante dal carattere forte e dalla mente aperta, si impegnò particolarmente nel campo della scuola, della predicazione, della formazione dei giovani alla libertà e alla coerenza umana e cristiana.

Il suo primo impegno pastorale fu come curato nella parrocchia di San Faustino a Brescia (1932-1946). Nel maggio del 1940 si arruolò come cappellano militare nel 73° Reggimento Fanteria. Seguì il reggimento prima a Trieste e successivamente in Croazia, in Grecia, Piemonte e Francia dando coraggiosi esempi di generosità e di impegno sacerdotale.

Dopo l'8 settembre rientrò a Brescia e si impegnò ad aiutare i militari sbandati, gli ebrei e i perseguitati politici, ma soprattutto assunse l'assistenza religiosa dei nuclei partigiani del monte Guglielmo.

Da cappellano entrò a far parte del CLN coordinando le bande e assicurando i rifornimenti. Collaborò fin dalla sua nascita al giornale «Il Ribelle» di Teresio Olivelli. Nella primavera del 1944 partecipò con Padre Luigi Rinaldini e don Giuseppe Almici a definire il «Manifesto della resistenza cattolica» nato dall'esigenza concreta e molto sentita dei partigiani cattolici: quella di avere un'assistenza religiosa. Il documento, pensato per sottoporre al vescovo la necessità di nominare informalmente dei cappellani partigiani, si tradusse presto in una riflessione più generale sulla legittimità – e anzi sul dovere – per i cattolici di partecipare con le armi alla lotta antifascista, per difendere i diritti fondamentali dell'uomo: libertà, dignità, giustizia, democrazia mantenendo la lotta, quanto più possibile, sul piano dell'ordine, della disciplina, della moralità e

dell'umanità. Nello scritto si ritrovano, espresse in modo coerente e logico, le ragioni "cristiane" che indussero molti cattolici, in maniera forse più istintiva e meno ragionata ma non meno sentita interiormente, a prendere la strada della montagna fin dal settembre 1943, aderendo principalmente alle formazioni delle Fiamme Verdi.

Il 6 gennaio 1944 don Vender venne arrestato dalle SS insieme ad Andrea Trebeschi e a Mario Bendiscioli. Passò attraverso diverse carceri ma fu liberato il 1° febbraio 1944; una volta fuori organizzò le Massimille, un gruppo di donne con il compito di assistere i detenuti partigiani.

Arrestato nuovamente il 19 ottobre 1944 e deferito al Tribunale speciale con l'accusa di associazione antinazionale e disfattismo politico, venne condannato a 24 anni di carcere, ridotti a 20 per i suoi trascorsi militari; la condanna gli fu inflitta il 21 aprile 1945, 4 giorni prima della liberazione.

Dopo la guerra fu impegnato nel servizio agli ultimi, in particolare agli "sfrattati" del quartiere dell'Oltremella. Per diciotto anni, dal 1946 al 1964, fu delegato del vescovo all'assistenza di coloro che erano stati espulsi dal centro storico della città per effetto della distruzione del quartiere delle Pescherie e della realizzazione di Piazza Vittoria e che vivevano in baracche nella zona a occidente di Ponte Crotte. Dal 1964 fu il primo parroco della parrocchia di Santo Spirito.

Morì a Ceratello di Costa Volpino il 28 giugno 1974.

L'anno successivo alla sua morte Dario Morelli ha curato la pubblicazione delle lettere che don Vender aveva scritto dal carcere. Nel 1981, sempre di Dario Morelli, è uscito il libro *La Resistenza in carcere. Giacomo Vender e gli altri*.